lettera aperta

PARROCCHIA dei Ss. Gervasio e Protasio di CARPENEDO MESTRE (VENEZIA) Via S. Donà 2 - Domenica 17 luglio 2011 *anno XXXIX* n. 2080
Tel. 041 5352327 Fax 041 5342422 http://www.parrocchiacarpenedo.it e-mail: parrocchia@parrocchiacarpenedo.it

LUGLIO e AGOSTO, orario S. Messe: festivo 8.30 - 10 - 11.30 - 18.30; (in monastero 9.30)
feriale: in chiesa 18.30 (in monastero 8.30).



FESTA DEL REDENTORE
Salvaci, Signore!

QUALE "REDENTORE" PER IL 2011?

Scrivo le righe dell'editoriale per il REDENTORE nella mattinata di lunedì 11 luglio, festa di San Benedetto abate, patrono d'Europa.
La figura e l'opera di San Benedetto mi sembrano una provocazione adatta per affrontare la domanda "Quale Redentore per il 2011?".
La decadenza dell'impero romano che contrassegnava l'epoca di San Benedetto non è molto diversa dalla situazione attuale.
La grave crisi economica odierna è anche frutto di investimenti virtuali costruiti su scambi apparenti e su operazioni fittizie senza riscontro nella realtà.
La fragilità e la fatica nelle relazioni tra i popoli e le nazioni è anche frutto di una fragilità delle relazioni tra le persone segnata spesso da individualismo. L'incontro con l'altra persona troppo spesso viene "utilizzato" in base all'interesse personale. Apparenza, denaro e individualismo.
Quando tutto questo intacca la famiglia e la politica tutto vacilla. Il dibattito nei parlamenti nazionali e durante i pasti in casa propria non è più in vista del bene comune ma è una spartizione di potere.
Per affrontare queste "fratture" l'Europa di oggi potrebbe attingere ancora a piene mani dal tesoro di cultura e di fede della tradizione benedettina che ne ha costruito la "trama" per secoli.
San Benedetto invita innanzitutto noi battezzati a ritrovare la forza della testimonianza per valorizzare tutto ciò che di bello, vero e buono continua ad offrire il nostro tempo e per fare la nostra parte mostrando il cuore del Vangelo nella vita di tutti i giorni.
Abbiamo bisogno di essere salvati dal nostro egoismo.
Abbiamo bisogno di ritrovare le scelte essenziali per vivere relazioni belle e continuare il cammino di comunione tra i popoli.
San Benedetto, dalla sua vita di fedeltà al Vangelo, aveva individuato alcune attenzioni fondamentali. Sono scelte legate alla vita battesimale e valide per tutti i rapporti umani.
C'è un tempo per pregare, un tempo per lavorare e un tempo per riposare.
Il tempo della preghiera sia segnato dall'ascolto della Parola di Dio, dalla meditazione personale e dalla liturgia comunitaria.
Preghiera, lavoro e riposo siano vissuti dentro una vita comunitaria con una attenzione particolare ai poveri, ai piccoli, agli ammalati. L'accoglienza e l'ospitalità siano l'espressione di uno stile di Carità e di servizio in tutte le relazioni e in tutti gli incontri. Potremmo dire: "tutto qua".
Il dono del REDENTORE per questo 2011 potrebbe essere proprio quello di salvarci da quella deriva nelle relazioni umane, nella Carità e nella Verità che ci fa illudere di essere "salvatori" di noi stessi gli uni contro gli altri.
Abbiamo bisogno di essere salvati da una grande misericordia.
Abbiamo bisogno di ritrovare l'ascolto della Parola di Dio, il silenzio della preghiera, la pazienza del dialogo tra noi, le mani sporcate dalla Carità quotidiana, l'abbraccio del perdono e dell'accoglienza, la presenza nelle nostre case di quei libri e di quelle opere d'arte frutto di fini ragionamenti e di una bellezza riconosciuta e testimoniata.
Salvaci, Signore Gesù, Redentore del mondo! ***Don Danilo***

Arte e preghiera di supplica

La preghiera dei battezzati per la salvezza degli altri



"Cacciata dei diavoli da Arezzo", Giotto (1290-1295), affresco, Basilica superiore di Assisi.

La forma di preghiera più naturale è la supplica, ossia lo spontaneo grido che la creatura leva per chiedere aiuto al Creatore. L'uomo infatti, come affermava sant'Agostino, "è un mendicante di Dio", bisognoso in mille modi, e non sorprende che le più drammatiche espressioni del Libro dei Salmi, l'antologia d'orazione veterotestamentaria, veicolino urgenti suppliche. "Salvami, o Dio, l'acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge".
Vi è però una fondamentale differenza tra le grida d'aiuto dei poeti d'Israele e la supplica cristiana. Laddove i salmisti normalmente chiedevano la punizione dei loro tormentatori, Gesù invece chiedeva il bene di chi lo crocifiggeva, dicendo: *"Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno".* Anche questa è "supplica" o, meglio, è il risvolto cristiano di un'unica richiesta di salvezza, che deve riguardare non solo la persona offesa ma anche l'offensore. Questa duplice intenzionalità caratterizza il primo martire per Cristo, santo Stefano, che, mentre i nemici lo lapidavano, *«pregava e diceva: "Signore Gesù, accogli il mio spirito". Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: "Signore, non imputare loro questo peccato..." (At 7,59-60)».*
Il potere della preghiera dei battezzati - e particolarmente dei santi - è grande, come suggerisce l'episodio della vita di san Francesco d'Assisi illustrato in uno degli affreschi della basilica a lui dedicata. La scena fa vedere un'altra città, Arezzo, da cui, per la predicazione di un frate, vengono espulsi demoni - allusione, questa, al superamento delle discordie ingenerate dalla faziosità. A sinistra, alle spalle del predicatore francescano, sorge la nuova cattedrale aretina (iniziata pochi anni prima dell'esecuzione dell'affresco), e accanto a essa vediamo il mittente del frate paciere, Francesco in ginocchio che prega. L'artista, probabilmente Giotto, documenta la

(segue a pag. 8)

Armando Matteo

NON SI RACCONTA PIÙ "LA STORIA"

Il cristianesimo divenuto estraneo agli uomini e alle donne del nostro tempo

Sant'Agostino ha fornito la prima vera "teoria generale" della religione cristiana, la quale porta il nome di *storia della salvezza*. Secondo quest'ultima, vi è un lungo e faticoso cammino di purificazione che l'umanità è chiamata a compiere a causa del peccato del primo uomo Adamo e che durerà sino alla risoluzione finale della lotta tra il bene e il male. In un tale "dramma" a ciascuno spetta ora il compito di trovare la sua parte. Queste ultime battute annunciano una decisa distanza dal modo in cui oggi ci è dato di leggere e interpretare l'esistenza.

Quando si è iniziato a parlare in modo convincente di "condizione postmoderna" la sua prima connotazione fu esattamente quella della *fine delle grandi narrazioni*. Sul finire degli anni Settanta del secolo scorso era chiaro che l'uomo contemporaneo non credeva più ai discorsi generali, ai discorsi che vorrebbero dare un senso complessivo alle singole storie e alla storia nel suo insieme. Scriveva lo studioso Lyotard nel 1985: «Il ricorso alle grandi narrazioni è escluso; la "piccola narrazione" resta la forma per eccellenza dell'invenzione immaginativa, innanzitutto nella scienza».

La vita - oggi - non è più fatta di sacrifici. La tecnica ha reso l'esistenza davvero meno dura: ha allargato i suoi orizzonti, ci fa vivere meglio e decisamente più a lungo. Pertanto si può finalmente "sacrificare" l'etica del sacrificio, della rinuncia, della necessaria violenza richiesta per accettare un'esistenza limitata e segnata dalla povertà e dalla durezza del reale.

La vita è piuttosto fatta di occasioni: i genitori attuali iniziano così i (pochi, a dire il vero) figli all'esistenza, i quali - per fortuna, del resto - hanno speranza di lunghi giorni, non sottoposti a malattie inguaribili e non provati da lavori usuranti. Bisogna dunque espandere gli orizzonti del proprio desiderio, progettarsi in nome delle mille opportunità che ci sono concesse: nulla ci è precluso e nulla ci assegna ad una scelta una volta per sempre. Dilatare gli spazi dell'io: ecco il nuovo comandamento. È la logica della possibilità che giudica ormai del vivere, del morire, dell'amare e dello *sperare* umano.

Fortemente suggestivo è il modo in cui il sociologo Z. Bauman descrive il cambiamento che la progettualità esistenziale degli uomini e delle donne di oggi ha subito rispetto a quella degli uomini e delle donne del passato. Mentre costoro concepivano la vita *da pellegrini*, al presente ci si avventura sui sentieri dell'esistenza in qualità di *vagabondi*, di *turisti* e di *giocatori*. La mentalità postmoderna ha tolto di mezzo le condizioni per poter concepire la propria vita come un pellegrinaggio: non esiste più fiducia nella storia ed il mondo circostante non offre alcuna immagine fissa di sé (Bauman 1999, 27-54).

Ciò che si *può* fare si deve fare: bandiamo dunque



il sacrificio, l'attesa, il rilancio, il differimento, la resistenza, forme dure di discernimento circa i veri movimenti del cuore. Del resto nessuno può giudicare nessuno. Qui ci avviciniamo all'altro carattere del mondo che viviamo, il quale consiste nel non riconoscere alcun valore alle forme istituzionali del giudizio della libertà e nel lasciarsi invece "trastullare" dal principio del politicamente corretto, secondo il quale non è possibile limitare chi è oggettivamente limitato. Ma appunto "oggettivamente" è avverbio che non gode alcuna stima.

Dichiarata inumana *la via del sacrificio*, non si accettano più storie (di salvezza) cui sacrificare il proprio irripetibile gesto vitale e la pulsione originaria dell'esistere.

Senza la via del *"dono di sé per amore"* l'intero apparato morale della Chiesa, infatti, risulta di difficile comprensione oltre che di scarsa condivisione: in un tempo che ha trasformato il falso nel diverso, che ha rinunciato al riferimento a leggi naturali, "oggettive", "vere" si rivela poco convincente. Che cosa dire poi di tutte le forme che la tradizione, non solo cristiana, ci ha consegnato per ordinare la vita, quali il fidanzamento, il matrimonio, la famiglia e la consacrazione al culto? Le quali si reggono proprio sulla capacità dell'io di fare spazio all'altro e quindi sulla capacità di resistenza alla tentazione di attrarlo dispoticamente nel proprio spazio vitale e viceversa sulla capacità di permanere nell'identità di se stessi?

Le forme dell'*essere insieme umano* subiscono dunque ridimensionamenti eclatanti: a molti appaiono simboli di un tempo antico ormai destinato a finire.

E il cristianesimo, allora? Dovrà anch'esso prendere un signorile congedo dalla storia? Come dovrà e potrà reagire o più semplicemente reggere tale situazione? Insistendo sull'oggettività, sulla "naturalità" delle sue

(segue a pag. 7)

BAMBINI DIFFICILI *(2ª parte)*

Come avvicinarli, come capirli, come aiutarli

Alcuni atteggiamenti necessari nell'opera educativa



1 - Attenzione alla richiesta del ragazzo

Il problema dell'educatore di fronte alla richiesta implicita: «Mi vuoi bene?» è dunque questo: come posso dimostrare a questo ragazzo che lo amo, senza cadere nella trappola delle sue esigenze più o meno patologiche? Come amarlo e amarlo veramente? «Se oggi non mi lasci dipingere — dice Cristina — non sei gentile». E poi la sparata finale: «Tu dici sempre di no: non mi vuoi bene! Non ti voglio più bene! ». Quel pomeriggio l'animatrice aveva previsto di far svolgere ai ragazzi un lavoro collettivo: ritaglio di cartoni e composizione di figure; tutto era pronto: il cartone, le forbici, la colla. Che cosa fare di fronte a questo attacco? Cedere?

In realtà, sarebbe semplice dire a Cristina che, siccome desidera proprio dipingere, la faremo sedere a parte, un po' più lontano. Cristina, accontentata, si sentirebbe amata. È proprio sicuro? Non sarebbe una sorpresa, invece, che poco dopo Cristina si avvicini al gruppo e chieda di partecipare a quello che fanno tutti; che un po' alla volta si senta e si ritenga esclusa dalla vita del gruppo. «Voi state benissimo, siete contenti senza di me». Si può facilmente immaginare la scenetta in cui una lingua pronta rispondesse subito che è proprio così... con il seguito! E allora, alla nostra piccola richiedente dobbiamo imporre d'autorità l'attività prevista? C'è il rischio che la svolga con tanta mala voglia da rovinare il lavoro degli altri, oppure che, ancora una volta, si impunti, giurando che non la si capisce e che non si è mai liberi di fare qualcosa che piaccia. La si può anche lasciare da parte, ma tale soluzione non è migliore! E allora? Ogni soluzione è sempre zoppicante e insoddisfacente. Forse, però, si potrebbe proporre a Cristina di partecipare all'attività collettiva secondo una modalità particolare: lei dipingerà alcuni elementi, oppure ne decorerà alcuni, o anche preparerà la presentazione dell'oggetto finito. In questo modo, la ragazzina non sarà esclusa dal gruppo, si piegherà a una disciplina comune, ma nello stesso tempo le verrà concesso di dipingere. È possibile che per oggi la proposta sia sufficiente e che il problema sia momentaneamente risolto. Ma è anche possibile che, per quanto saggia, la proposta non abbia offerto una soluzione reale. Perché ciò che era sotteso alla richiesta era forse tutt'altra cosa: «Mi lasci dipingere, cioè mi lasci fare una cosa diversa da quella che hai previsto. Accetti di cambiare tutto per me, per farmi piacere. Solamente chi per me è capace di cambiare tutto mi vuole veramente bene».

Il vero problema sta quindi nel sapere come far capire a Cristina di essere amata senza farle credere che l'amore si misuri sull'ascolto incondizionato di ogni richiesta. Ma sapremo e saremo capaci di creare luoghi nei quali il ragazzo scopra che almeno il suo educatore è con lui, in cui le occasioni di rimprovero siano meno frequenti, meno tormentose (pensiamo all'ambiente di ricreazione, di attività, al catechismo) che a casa; un luogo in cui non ci siano né punizioni né sanzioni, contrariamente a quanto capita spesso a scuola? Dobbiamo fare di tutto per creare attorno al ragazzo difficile e spesso rifiutato un mondo in cui si senta accolto, sostenuto, da qualcuno che è con lui, al suo fianco, e che l'aiuta a vivere meglio.

«Un quadro bellissimo!» si dirà, e con ragione. «Una visione ideale delle cose, ma anche uno scoglio! ». Ugualmente con ragione...

2 - Fermezza

L'educatore che fosse perfetto, ragionevole, molto distaccato nei suoi comportamenti finirebbe col creare nel ragazzo l'impressione di trovarsi di fronte a una persona non reale. Il ragazzo ha bisogno di un amore concreto; dell'amore di un adulto che sappia scherzare con lui, ridere alle sue scemenze, manifestare spontaneità, dirgli, secondo l'occasione, che è noioso, originale, amato, perdonato; ma di un amore che è pure capace di guidare, di dirigere, di imporre.

Un rapporto del genere non sarà mai facile, tuttavia ha in sé tale calore umano, tale verità che il ragazzo non può rimanere indifferente. Per un anno ho visto un catechista generoso e attento seguire con affetto un ragazzo indocile, violento, ribelle. Dieci anni più tardi questo ragazzo, fattosi giovanotto, ricordava il catechista, che da allora non aveva più rivisto, come «un tipo formidabile, che certamente avrebbe ricercato quando ne avesse avuto bisogno». Ora, questo «tipo formidabile» teneva ben saldo il timone in mano, era fermo, rappresentava la legge. Il ragazzo non si era ingannato, perché, pur ribellandovisi, aveva più di altri bisogno di inquadramento, di solidità, di fermezza. Siano passivi o attivi, lenti o rapidi, aggressivi o no, tutti i ragazzi difficili sono ragazzi fragili. I deboli, o apparentemente deboli, coloro che trovano qualche difficoltà a organizzarsi, a mettersi in cammino, hanno bisogno che tracciamo loro alcune linee precise entro cui maturare. Un uso calcolato del tempo, un ordine, il rispetto dell'abitudine sono per loro fattori liberanti. I «duri», cioè coloro che si ribellano a ogni autorità, invece, che cosa diventerebbero se appunto non ci fosse alcuna autorità? Anch'essi sarebbero perduti, sia perché non avrebbero più un obiettivo contro cui scaricare la propria ribellione, sia perché la loro personalità, per quanto violenta, non è ancora abbastanza formata. Una disciplina ferma è quindi anche per loro indispensabile. D'altra parte, proprio essi disprezzano maggiormente il debole che di fronte alle loro ribellioni non sa mantenere l'ordine dato, la regola fissata. Equilibrio difficile, continuamente compromesso, continuamente perso, continuamente rinnovato per essere nuovamente rovesciato, equilibrio assolutamente necessario all'educatore: manifestare amore senza cedere mai al ricatto; essere fermi, saper inquadrare il ragazzo, senza però lasciarsi prendere nella trappola del potere, nella trappola del sadismo mascherato da autorità.

IL CAMPO SCUOLA DELLE MEDIE A GOSALDO



Una settimana speciale, trascorsa come fossimo in famiglia. Il campo scuola parrocchiale delle medie ha visto riempirsi la nostra splendida Malga dei faggi con 33 ragazzi, don Danilo, 12 animatori e 3 cuoche. Dal 2 al 9 luglio abbiamo condiviso spazi, tempi, attività ed emozioni, crescendo nell'amicizia e nella fede. Il nostro filo conduttore è stata la storia di Davide, in continuità con l'ultimo Grest concluso pochi giorni prima che partissimo. Sono stati sette giorni fantastici ricchi di preghiere e riflessioni, scenette, giochi, avventure, gite in montagna e deliziosi pranzetti. Appuntamento al prossimo anno. Un grande grazie a tutti coloro, e sono davvero molti, che hanno permesso l'esperienza. Il grazie più grande a Lui, nostro Signore, che ci ha donato questa settimana speciale.

Alvise

Una carrellata di tante altre foto del campo scuola delle medie sarà disponibile sulla Gazzetta dei Carpini accessibile dal sito internet all'indirizzo **www.parrocchiacarpenedo.it**



Sant' Alberico Crescitelli Missionario, martire - 21 luglio

Altavilla Irpina (AV), 30 giugno 1863 - Yentsepien (Cina), 21 luglio 1900

Sant'Alberico Crescitelli fa parte del numeroso gruppo di 120 beati martiri in Cina e Vietnam (Tonchino), canonizzati tutti insieme il 1° ottobre 2000 da papa Giovanni Paolo II in Piazza S. Pietro. Essi arrivarono al martirio per strade diverse, sia per luoghi che come date, inoltre facevano parte di svariate Congregazioni religiose missionarie e di nazionalità diverse unitamente ad un cospicuo numero di catechisti, collaboratori, e catecumeni cinesi.

Alberico Crescitelli nacque il 30 giugno 1863 ad Altavilla Irpina (Avellino) da famiglia profondamente cristiana. Da ragazzo il padre lo incaricò di controllare dei fondi agricoli di loro proprietà, questa attività giornaliera occupava molto del suo tempo, essendo i fondi distanti fra loro e se da un lato contribuì a dargli una competenza in cose agricole e una disposizione alle scienze naturali, dall'altra gli impedì di dare un approfondimento ai suoi studi elementari.

Il padre resosi conto di ciò, lo mandò a scuola dal cappellano don Fischetti, che con il poco tempo disponibile, si dedicò ad istruire Alberico, il quale da questo contatto giornaliero e con la sua guida spirituale, maturò la vocazione sacerdotale e così l'8 novembre 1880 a 17 anni e dopo matura riflessione, entrò nel Pontificio Seminario dei SS. Pietro e Paolo per le Missioni Estere (attuale Pontificio Istituto Missioni Estere) in Roma.

Trascorse sette anni di studi in questo Seminario. Venne ordinato



sacerdote il 4 giugno 1887. I suoi superiori ritenendolo preparato per l'apostolato missionario, ne disposero la partenza per l'autunno, concedendogli prima un pe-

(segue a pag. 6)

SANT'ALBERICO... *(continua da pag. 5)*
riodo di riposo e di saluto ai suoi parenti nel paese natio.
Trascorsero alcuni mesi nella preparazione alla partenza e con le cerimonie della consegna missionaria del Crocifisso. Salpato da Marsiglia arrivò a Shanghai il 14 maggio dopo 36 giorni di navigazione.
Qui cominciò tutta una vita fatta di avventura, trasferimenti in territori accidentati, risalite di fiumi ed affluenti, adattamento al clima, adeguamento agli usi e costumi locali, come il radersi i capelli lasciando solo un ciuffo a mo' di treccia, sciogliersi nel parlare il linguaggio locale, che per quanto possa essere insegnato in una scuola europea, non è mai la stessa cosa del capirlo e parlarlo con scioltezza, sopportare tutti i riti pagani, cui dovevano assistere, come quello di aspergere il sangue di un gallo, sacrificato alle divinità dei fiumi prima di attraversarli; inchini continui, genuflessioni, bastoncini d'incenso, superare le rapide dei fiumi con il pericolo di infrangere la barca e tanti altri pericoli di ogni genere.
Dopo 81 giorni di barca e 2000 km di fiumi attraverso zone pagane, padre Crescitelli arrivò a Siaochai, antica comunità cristiana dal 1600 adagiata sulla riva destra del fiume Han. Poi intraprese la sua attività missionaria visitando le comunità cristiane disseminate lungo il fiume Han. Pensò di avvalersi delle sue competenze in agricoltura, formando delle colonie agricole, con lo scopo anche di riunire i cristiani troppo dispersi nel territorio. Sulla Cina di quel 1900, contrariamente all'ostinata siccità, vi furono piogge interminabili che distrussero i raccolti e il seminare, facendo aumentare spaventosamente i prezzi di quel poco che si aveva e con provviste già esaurite. Ci fu un razionamento dei viveri con sussidi, da cui furono esclusi i cristiani, a causa dell'ostilità che ormai serpeggiava fra i capi contrari alla religione ed agli europei. Padre Alberico Crescitelli, combatté in tutti i modi affinché i sussidi, concessi per fronteggiare la carestia, fossero estesi a tutti, riuscendo alla fine ad avere giustizia, ma con la contrarietà dei pagani, i quali erano convinti che la loro razione venisse così diminuita, questo sarà uno dei motivi che costerà la vita al missionario; del resto lo stesso Padre Crescitelli gestiva orfanotrofi con centinaia di bambini specie orfanelle e quindi bisognoso oltremodo di aiuti per sfamarli.
In tutta la Cina, a seguito della politica antioccidentale di cui i missionari e la Chiesa erano l'espressione più lampante e radicata nel territorio, iniziarono persecuzioni, eccidi, ferimenti, omicidi di missionari e fedeli cristiani cinesi, con distruzione di chiese ed edifici collegati; nel luglio del 1900 uscì un decreto imperiale di espulsione o uccisione dei missionari stranieri: 29 fra suore, frati, sacerdoti missionari, vescovi, catechisti cinesi, furono uccisi in una orribile carneficina a colpi di arma da taglio nel cortile del tribunale dove erano stati radunati con l'inganno.
Padre Alberico circondato dentro la dogana di Yentsepien, venne fatto uscire, torturato, ucciso, fatto a pezzi e gettato nel fiume. Moriva così in questo modo, che definire barbaro è niente, il 21 luglio 1900, il grande missionario del P.I.M.E. dopo dodici anni spesi per il bene materiale e spirituale dei cinesi. Questo autentico martire della Chiesa e del grande movimento missionario che si ebbe in Cina in quei tempi, venne beatificato da papa Pio XII il 18 febbraio 1951 e, come detto all'inizio, proclamato santo il 1° ottobre 2000 da papa Giovanni Paolo II.

I.O.F. BUSOLIN S.N.C.
CARPENEDO - MESTRE
VIA SAN DONA', 13/A
TEL. 0415340744

info@venetaduplicatori.it
veneta duplicatori
SISTEMI PER L'UFFICIO E ACCESSORI
RIVENDITORE AUTORIZZATO
KYOCERA Fotostampatrice Digitale RISOGRAPH TOSHIBA brother
MESTRE (VE) Via S. Donà 9/a Tel. 041 5 340 254 Fax 0415 340 855
info@venetaduplicatori.it

Macelleria F.&C.
di Fabio & Cristina
Carni di prima qualità e specialità pronte a cuocere o già cotte: pollame, selvaggina e stinchi al forno..... Buon appetito con la genuinità in tavola!
Via Ca' Rossa n° 155 Mestre Tel: 041 616564

Latteria formaggi salumi
di
DE MARCHI MICHELA
Accoglienza e qualità il nostro marchio!
Mercoledì aperto tutto il giorno, riposo settimanale il sabato pomeriggio
Via Trezzo, 20 CARPENEDO MESTRE (VE)



di Plinio Borghi

AH, IL PROGRESSO!

Quando frequentavo le scuole medie, un tempo in cui il boom economico era ancora di là da venire, circolava la storiella di quello studente di campagna che, recatosi col proprio insegnante in una città, gli chiese cosa fosse il progresso. Il docente lo fece affacciare ad una finestra e, sulla strada pressoché deserta, videro avanzare un'automobile. "Vedi figliolo, oggi transita una sola macchina, ma presto saranno decine, centinaia.. questo è il progresso". Tornato a casa, il ragazzo volle partecipare al padre questa nozione. Lo fece affacciare alla finestra ed aspettarono pazienti. Dopo un po' una mucca fece capolino, lenta, ed il figlio pronto: "Vedi, papà, oggi è una, ma domani saranno decine, centinaia.. questo è il progresso!".

Fuori di battuta e col senno di poi la sparata non era poi così peregrina. Qualche anno dopo, la politica dei consumi contrabbandò per progresso proprio la quantità, creò gli *status symbol*, per cui se non possedevi determinati beni, eri nessuno e la consistenza delle dotazioni determinava il tuo livello sociale. Quando fui assunto per il primo impiego, avevo una Lambretta (usata), il mio capo diretto possedeva la "seicento", il mio dirigente la "millecento" e il direttore la "millecinque". Guai che un subalterno superasse col proprio mezzo la cilindrata di chi gli stava sopra! Dopo fu tutta una corsa al rialzo e a tutt'oggi di mutato c'è solo la vecchia questione gerarchica, sostituita dalla nuova gerarchia determinata dalla disponibilità economica, reale o fittizia che sia, per cui si fanno le code per entrare per primi in possesso del nuovo cellulare o dell'ultimo strumento elettronico "plenipotenziario", i quali non servono a nulla, almeno di strettamente necessario, ma corre l'obbligo di possederli, altrimenti ancora una volta sei nessuno o un essere di categoria inferiore.

Chi pretende di usare il telefono solo per telefonare è un nuovo "matusa", fuori del tempo, anzi, spesso con le nuove invenzioni è facile fare di tutto fuorché telefonare: basta essere fuori campo o trovarsi in un Paese dove funzionano solo i trial o quadri band ed il tuo dual band puoi gettarlo alle ortiche. È questo il progresso? Direi proprio di no. L'evoluzione tecnologica esiste da sempre ed è caratterizzata da accelerate o impennate, come nel secolo scorso, diventando comunque, prima o poi, patrimonio di tutti. Ho visto popoli tutt'altro che progrediti utilizzare con disinvoltura le invenzioni più recenti e a costi a volte di molto inferiori ai nostri. Sembra strano vedere capanne di paglia con la parabolica sopra o villaggi in lande sperdute dotati di satellitari e collegamenti internet. È quindi evidente che il termine progresso assume un significato legato soprattutto alla qualità della vita. Oggi paradossalmente progresso significa affidarsi a stili di vita che si rifanno più al passato che allo scempio provocato dalla rincorsa ai consumi; si riparla di energia alternativa al nucleare, si ritorna all'acqua naturale, si persegue il rispetto dell'ambiente e della natura, si rifluisce alla raccolta differenziata dei rifiuti, cosa che appena una settantina di anni fa era del tutto normale, si evita l'uso indiscriminato della plastica, praticamente indistruttibile e pertanto estremamente dannosa, si ritorna a privilegiare mezzi di trasporto ecologici come la bicicletta, alla faccia di tutti gli *status symbol* sin qui perseguiti, ecc. ecc.

Inversioni di tendenza regressive? Tutt'altro. Diciamo piuttosto ridimensionamento di un concetto di progresso che nel tempo aveva assunto connotati svianti e slegati dal vero obiettivo di valorizzare le nostre esigenze di vita. Certo, strada da fare ce n'è ancora molta, vincolati come siamo da economie che ancora prospettano la loro salvezza legata all'aumento dei consumi. C'è un processo culturale da mettere in atto, che comporta anche una revisione di alcuni parametri ai quali non tanto noi, quanto i nostri figli, che non hanno conosciuto regimi diversi, sono legati. Aiutiamoli, prima che le nostre esperienze passino nel dimenticatoio. Goccia dopo goccia riusciremo a dare un senso coerente alla parola progresso.

NON SI RACCONTA PIÙ ... *(continua da pag. 3)*

indicazioni morali? Cercando di imporre con leggi statali la propria posizione sulla famiglia, sulla generazione, sulla vita e sulla morte? Oppure rinunciando totalmente alla via del "dono di sé", del "sacrificio" evangelicamente inteso?

Anche in questo caso la strada non può essere né quella di una fedeltà cieca al passato né quella di una resa muta al presente, ma quella di una dedizione creativa alla propria tradizione.

Questo mondo non è il paradiso. La vita, su questa terra, non è fatta per essere equa e giusta verso ognuno: vi è un prezzo da pagare, un scotto da accettare e da incassare. Il mondo non può adeguare l'orizzonte cui sono disponibili il cuore e la libertà umani. Dimenticarlo, significa dannarsi, chiedendo al mondo di essere ciò che esso non è. C'è quindi anche da soffrire, un portare sotto, un portare dentro un'attesa: attesa di un paradiso che non è questo mondo, dove la piccola storia di ognuno potrà trovare la sua incastonatura. La vita ha bisogno di essere inserita in un più grande respiro, in una più ampia narrazione.

Appuntamenti della settimana

Domenica 17 luglio
SANTISSIMO REDENTORE

Lunedì 18 luglio

Martedì 19 luglio

Mercoledì 20 luglio

Giovedì 21 luglio
San Lorenzo da Brindisi

Venerdì 22 luglio
Santa Maria Maddalena

Sabato 23 luglio
Santa Brigida, patrona d'Europa

Domenica 24 luglio
XVII del Tempo Ordinario

ARTE E PREGHIERA DI SUPPLICA... *(continua da pagina 2)*

realtà sociale del tempo situando uomini di classi diverse nelle due porte urbiche; un borghese vestito elegantemente e un contadino con un asino.

Quest'opera dell'ultimo decennio del Duecento è basata su fonti letterarie già da tempo in circolazione nell'ordine francescano: le due vite del Poverello stilate da Tommaso da Celano e la biografia ufficiale commissionata dall'ordine a san Bonaventura.

Quest'ultima racconta, con linguaggio colorito, che il santo operò la miracolosa liberazione da lontano, essendo alloggiato non ad Arezzo ma in un sobborgo. Da questa località *"vide sopra la città una ridda di demoni che infiammavano i cittadini, già eccitati, alla reciproca strage. A scacciare quegli spiriti dell'aria, fomentatori della sedizione, inviò frate Silvestro, uomo semplice come una colomba, ingiungendogli: 'Va' davanti alla porta della città e, da parte di Dio onnipotente, comanda ai demoni, in virtù dell'obbedienza, di andarsene in fretta". Allora "corre, quel vero obbediente, a compiere i comandi del Padre... e, giunto davanti alla porta della città, incomincia a gridare gagliardamente: 'Da parte di Dio onnipotente e per comando del suo servo Francesco, andatevene via, lontano da qui, o demoni tutti quanti!'".*

La città viene così liberata dalla guerra civile grazie alla sapiente umiltà di Francesco che "con il suo solo apparire, le restituì la pace e la salvò". Anche nella versione riportata dalla Vita Seconda di Tommaso da Celano, Francesco con la sua parola e la preghiera vince la faziosità degli aretini, e l'autore aggiunge che *"Francesco disse: 'Parlo a voi come a persone un tempo soggiogate e schiavi dei demoni. Però so che siete stati liberati per le preghiere di un povero'".*

Per le preghiere di un povero: è quanto l'affresco assisiate fa vedere, obbligando a cominciare la lettura della scena col santo inginocchiato in intensa orazione, a sinistra. Tale allusione al ruolo della preghiera nella rappacificazione di Arezzo verrà ripresa nella cosiddetta Leggenda perugina di san Francesco, praticamente coeva con l'affresco, dove l'autore conclude che gli aretini tornarono in pace "per la misericordia divina e la preghiera di Francesco". Alla vista delle pietose condizioni in cui la discordia aveva ridotto Arezzo, il santo "ne fu mosso a compassione". Ecco: la misericordia divina, il cui riflesso umano è la compassione, porta l'uomo di Dio a pregare per i peccatori.

La preghiera, laddove viene esplicitamente menzionata, emerge perciò come strumento del potere benefico di Dio posto nelle mani di persone sante per contrastate il potere malefico di Satana - un'arma nel combattimento contro il male.

SALUTO e RINGRAZIAMENTO a DON DANILO

Per fare festa a don Danilo che lascia la nostra parrocchia per un nuovo incarico, è desiderio dell'intera comunità salutarlo con un segno tangibile del nostro grazie attraverso un regalo e un'offerta affinché possa iniziare la sua nuova avventura con l'aiuto di tutti noi. Il contributo in denaro potrà essere consegnato fin da ora alla signora Vally, in segreteria parrocchiale, a don Stefano, al diacono Franco e al sacrista Luca.

LE NUOVE IMPALCATURE
per l'ultima parte del restauro della chiesa



CHIUSURA TEMPORANEA DELLA CHIESA PER ALLESTIMENTO DELL'IMPALCATURA PER IL RESTAURO da LUNEDÌ 11 LUGLIO a SABATO 23 LUGLIO.

PER LA PREGHIERA PERSONALE E PER LE SANTE MESSE DI DOMENICA 17 LUGLIO SARÀ ACCESSIBILE SOLTANTO LA PRIMA PARTE DELLA CHIESA NEI PRESSI DELLA PORTA CENTRALE.

Dall'11 luglio al 23 luglio mattina TUTTE LE CELEBRAZIONI FERIALI, FUNERALI COMPRESI, SARANNO OFFICIATE PRESSO LA CHIESETTA DEL MONASTERO.

Da Domenica 24 luglio la chiesa tornerà ad essere riaperta ai fedeli.

SENIOR SERVICE

Si avverte che dal **1° agosto il SENIOR SERVICE**

chiude per ferie.

Riprenderà la sua attività **lunedì 5 settembre**.